Anno V. — N. 93 Udine, Lunedì-Martedì 24-25 Aprile 1882 Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . . » 17
» trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

L'Italia in precipizio tra due pazzi

In una delle passate settimane Rocco de de Zerbi scriveva nel *Piccolo*: « l'Italia è una donna che dorme in braccio ad un pazzo, che corre a precipizio allegramente cantando. »

Le parole del giornalista calabrese furono ripetute da diverse effemeridi contrarie di colore politico, ma senza commenti. Noi però stimiamo utile farne alcuni assai brevi: essi fuor di dubbio saranno acconci alla storia odierna del nostro sventurato paese.

A sentenza del De Zerbi la Sinistra è il pazzo che seco trascina l'Italia dormente fra le sue braccia nel precipizio. Ma, diciamolo schietto, non è solo la fazione progressista e radicale dominante la sola rea di sì barbaro folleggiamento. La fazione moderata merita il primato in tanto strazio. Ed invano essa tenta di lavarsene le mani; una congerie di fatti le dà tristissima smentita. Nel 1860 essa denominandosi *partito piemontese*, ed unendosi alla fazione da cui si lamenta superata, che allora toglieva nome di *partito mazziniano*, ubbriacarono l'Italia di letargiche lusinghe, l'alloppiarono per farne quel pessimo governo da cui ora è martoriata.

I Destri però, capitanati da Cavour, da Rattazzi, da Lanza, da Minghetti e da altri di simile farina se la recarono in seno aiutati dai Sinistri; e per sedici anni sciogliendo canzoni più o meno sclamanate alla ricchezza, alla gloria, alla potenza della nazione, corsero a rapidi salti per gettarla nei più profondi abissi della miseria e della corruttella. I Sinistri la fecero da valletti; ma poi sdegnati della loro servitù, s'imbizzarrirono, e tolsero il caro peso dalle mani degli impinguati avversarii. Non ne maledissero però l'opera mortale, ma scrupolosamente la seguirono, e la seguiranno fino all'estremo anelito della morente dignità nazionale, se la Provvidenza divina non sarà per adoperare la sua mano salvatrice.

Ecco la storia di 22 anni ricolmi d'ogni miseria; la storia di *quello che giustamente* dalla *Gazzetta d'Italia* si definisce *periodo caotico e transitorio*. I Destri ed i Sinistri non se ne potranno adontare; Luigi Zini, che *certo non è tenero pe' Clericali*, ha giudicati gli uni e gli altri pesandoli nella bilancia di una critica inesorabile, senza che alcun d'essi abbia pronunciato sillaba in *propria difesa*. Siffatto silenzio sarà sempre tenuto più valido di mille prove; chi tace acconsente, dice un proverbio vecchio quanto la barba di Adamo.

Il bello però in sì brutta faccenda è che il De Zerbi a nome suo e de' moderati che plaudono alle sue parole, scrive:

« *Due sono le grandi necessità del momento*: salvare l'agricoltura, rialzare la dignità: *abolizione della fondiaria*, e armamenti. Se per ottenere queste due *necessità urgenti, bisognerà elevare le dogane*, o se bisognerà, per ottenere quello scopo, rimettere la tassa del macinato, non importa: è quistione di second'ordine. Il *nodo è là; là è la vita o la morte*. L'Italia potrà destarsi per innalzarsi in piedi economicamente e politicamente, se vi sarà un gruppo di uomini che nella prossima *campagna elettorale abbia la forza di gridarle* nell'orecchio queste verità. »

Sono curiosi questi consigli! Si vuole l'Italia anemica per nuove gravezze che la dissanguino, e si crede così di farla ridestare. No, l'anemia è stata sempre madre di letargo e di morte, non di attività e di vita.

Ma, ci si dirà: o nuove tasse con le vecchie abolite fatte risuscitare, o la morte.

Verissimo è ciò; ma forse verranno applicate queste sanguisughe sociali di tasse alla povera Italia senza ucciderla? Se il deputato giornalista Rocco de Zerbi non è caduto nella mania di pensare che si possa vivere senza sangue, diciamo sociale, cioè senza ombra di pubbliche e private ricchezze da una qualsiasi nazione, chiaro è che gli convenga entrare nel nostro sentimento.

E vi entrano tacitamente i suoi confratelli di politica, cui vorrebb' egli che fossero pronti a pronunziare fortemente le *verità* da lui messe fuori. Il valoroso pubblicista si avvede di tal fatto, se ne desola, ed esclama: « un tal gruppo d'uomini ancora non si vede! »

E non si vedrà. La rivoluzione *fu* sempre genitrice della morte dei popoli; questa per una terribile induzione di fatti è la spaventosa conseguenza delle teorie liberalesche. Il De Zerbi che ha letto la storia della Francia non potrà chiamarci bugiardi se usciamo in tale affermazione.

Se dunque l'Italia sventurata ora è immersa in una letargia fatale, se trascinata è in un precipizio che le torrà la vita, ove Dio non la salvi, due pazzi ve l'hanno trascinata, prima i Destri e poscia i Sinistri; dei quali nè gli uni nè gli altri varranno a camparla, perchè gli uni e gli altri hanno ardito bandir guerra feroce contro il cielo, dei cui nemici, è scolpito *in fronte ai secoli*, « *non vi ha chi faccia il bene, non ve n'ha neppure un solo* » *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. Sì, l'ateismo politico e religioso inabissa non solleva, annienta non crea: il caos è il suo principio, il caos ne sarà ognora la fine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia 23 aprile 1882.

Perchè i lettori del *Cittadino Italiano* abbiano notizia completa delle feste con cui Venezia onorò l'esaltazione alla dignità Cardinalizia del degnissimo suo Patriarca, degno successore di tanti illustri porporati che da S. Lorenzo Giustiniani fino ai nostri giorni resero insigne questa seggia metropolitana, voglio informarvi dell'Accademia letteraria musicale tenuta oggi, domenica, ad ore due pom. nella maggior sala della vetusta e celebratissima scuola di S. Rocco.

L'accademia che soddisfece tutti pienamente, venne promossa da quel nucleo di bravi giovani che costituiscono il Circolo della gioventù cattolica veneziana, e dalla società letteraria sotto gli auspici dell'Immacolata. Se Venezia tutta salutò con splendido concorso l'arrivo da Roma del novello Porporato, e nel tempio di S. Marco ne porse grazie solenni all'Altissimo, ed intese la voce amatissima del suo Pastore, i cattolici schierati sotto il vessillo dell'Immacolata e nel Circolo della gioventù cattolica credettero loro dovere di manifestare un' altra volta il loro affetto, il loro gaudio per l'onore altissimo accordato a Monsignor Agostini e per lui alla Venezia. Ad essi non parve sufficiente il linguaggio del cuore per dare sfogo ai nobili sentimenti di devozione e di affetto verso l'esimio Presule, perciò s'accordarono bellamente colla musica e colla poesia, formando un serto di fiori che se tanto furono graditi a S. Em. non lo furono meno all'affollatissimo e scelto uditorio accorso all'Accademia.

Credo poter affermare che il numero dei presenti si avvicinasse al migliaio. Senza eccezione, la classe distinta preponderava e molti illustri nomi potevansi notare di quelli che inalterate conservarono le avite glorie e la fede religiosa.

S. Em. fece ingresso alle 2 pom. nella sala, salutata da fragorosi battimani, e tutti essendosi levati ad inchinarla. Poichè S. Em. ebbe preso posto sul trono, fu circondato da parecchi R.mi Canonici fra cui il nonagenario Mons. Canal, ed il M. R. ab. prof. Perosa pronunciò belle parole d'introduzione salutando la fausta circostanza che offriva modo di significare al bene amato Pastore l'intenso affetto dei suoi figli. Dal prof. Perosa furono ancora letti un *Canto a S. Eusebio*, ed una *Offerta a S. Em. ed invocazione*.

Un carissimo e simpatico giovane, il signor Angelo Scrinzi, con bellissimi versi cantò *l'offerta dei figli*. Fu un sonetto che racchiudeva pensieri dolci e soavi quali può nutrire un figlio amoroso verso il padre che ama teneramente; quali sa inspirare l'arte poetica che nell'amplesso della fede mirabilmente sollevasi nelle eteree regioni. L'egregio giovane, cui avrei di cuore stretto affettuosamente la mano, fu meritamente applaudito. Il plauso ottenuto siagli d'incoraggiamento a coltivare con passione disinteressata gli studi classici cui si è dedicato.

Furono ugualmente applauditi: un canto: *Venezia e Roma* del signor Castaldis, un inno del signor Saccardo a *S. Lorenzo Giustiniani*; un *Sonetto* di Mons. Tessarin; un' *Ode* del Signor Seiller; *il ritorno del pastore*, versi sciolti dell'ab. Serpelloni; ed una *fantasia poetica* del predetto signor Saccardo dal titolo *il rosso della porpora*.

L'eletto uditorio ha applaudito gli accademici e se il tempo non me lo impedisse, vorrei ben estendermi in maggiori dettagli sui pregi dei vari componimenti.

Ebbesi poi la lettura del ch. signor Pellegrini: *Gli insigni Cardinali veneti*. Questo fu un componimento che ci rapì molto tempo, ma tenne sempre desta e tesa la nostra attenzione. L'egregio accademico tessè le glorie di Venezia antica, e non ne celò le colpe; celebrò i fasti che la resero grande, gli uomini insigni che la illustrarono, e tratteggiò con erudizione profondissima le biografie di alcuni Em.mi Cardinali veneziani fra i quali il Bembo, sulla cui storia tanto contestata si estese quanto era necessario esponendo con molta erudizione le indagini critiche raccolte dalle opere che trattano del Bembo, sia per esaltarlo, sia per avvilirlo.

La dottissima memoria del ch. sig. Pellegrini fu interessantissima ed io spero, che data alle stampe, possa riuscire di sommo vantaggio agli studiosi.

---

23 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL CASTELLO DI S.T CLAUDE

Frattanto Giovanni e Filippo erano accorsi e aveano cominciato a scuotere la porta della casa, quella porta che l'ebreo aveva poco tempo innanzi rinchiusa e assicurata *con tanta diligenza*.

— Signor Aronne, gridavano essi; signor Aronne, aprite presto. Chi v'ha chiuso dentro così? Udiamo or ora benissimo la vostra voce, la porta senza dubbio dovea essere aperta.

Nessuno rispondeva. Allora Filippo rivoltosi al suo compagno:

— Non hai veduto, Giovanni? Sul giardino c'era una finestra aperta. Andiamo là. Di qui non si può entrar certo.

Alfredo, tutto agitato, prese il cappello e il suo soprabito, smorzò il lume scavalcò la finestra, *di cui parlavano i due uomini*, attraversò il giardino, e non potendo passare il torrente si diresse correndo verso le praterie.

La neve continuava ancora a cadere non più a larghi fiocchi, ma sottile, minuta, e cancellava tosto le vestigia del giovane che in mezzo al ghiaccio, al freddo, continuava a fuggire precipitosamente. Suo unico pen*siero, suo unico desiderio era di arrivar a* passare il confine, e toccare il territorio svizzero prima di essere veduto da alcuno.

Quest' uomo così superbo della sua intelligenza, e che pretendeva di avere la sola ragione per guida, obbediva ora all'imperioso istinto che spinge l'animale alla conservazione della propria vita. E mentre fuggiva come un vil malfattore gli sembrava di vedere proiettarsi sul candido manto che *ricopriva la terra l'ombra di Aronne colle* braccia stese, colla faccia convulsa, colla bocca accusatrice.

Strano a dirsi! Nè il disordine in cui trovavasi il suo spirito agitato, nè la rapidità di quella corsa vertiginosa l'impedivano di pensare e di riflettere. Egli si rendea perfettamente conto di quanto era accaduto, e ponderava e valutava la cosa come avesse avuto *i suoi sensi in perfetto riposo*. E prima di tutto si compiaceva di persuadere a sè stesso che del sangue versato era innocente, che non avea rivolta la pistola contro di Aronne, e meno che meno avea *tirato il colpo*. Stabilito questo principio, ci ragionava sopra, e ne traeva le sue conseguenze. Avea fatto bene a seguire il suo primo pensiero, e a scappare dalla finestra? Non sarebbe stato *meglio* affrontare *il* pericolo, rimanersene là presso il cadavere, e raccontare tutto quanto l'accaduto con quella sincerità, con quella convinzione che provengono dall'innocenza?

Sì, questo sarebbe stato il modo di agire più conveniente, più onorevole; ma pensandoci sopra Alfredo rabbrividiva, e la paura parea che gli mettesse le ali ai piedi.

Protestare e dichiarare solennemente la sua innocenza? Ma a che avrebbe servito questo? Non aveano forse due uomini udito Aronne chiamarlo coi nomi di ladro, di assassino?

Forse la giustizia, che raramente si inganna, avrebbe terminato col constatare che si trattava di un accidente e non di un delitto — e supratutto che non c'entrava premeditazione — ma il carcere preventivo, la corte d'assise, ma quella terribile parola *ladro*, quell'accusa purtroppo vera.... O, gli conveniva ben meglio fuggire!

E così s'avanzò per lungo tempo, evitando i villaggi e i doganieri, e cercando i luoghi dove *non ci fosse* probabilità di trovare persone.

Del resto, se la neve ricopriva tutta quanta la campagna, erano molti giorni che avea cominciato a *cadere*, e quindi era indurita, agghiacciata, battuta, e lo strato non molto alto che allora andava aggiungendosi serviva a rendere il camminare più sicuro, e ad impedire che il piede sdrucciolasse. Per Alfredo poi era di un vantaggio sommo, perchè distruggeva subito ogni traccia dei suoi passi.

Arrivò un punto in cui il giovane spossato dovette *fermarsi*. Le nubi *cominciavano* a rompersi, ad accavallarsi; qualche tratto di cielo azzurro compariva qua e colà, e la luna mostrava a quando a quando il suo disco pallido. Allora *Alfredo riconobbe* con una grande sorpresa che aveva deviato dalla strada che dovea tenere; egli credeva di aver passato il confine, ma invece si trovava ancora sul territorio francese. Andato in*nanzi ancora alcuni passi*, giunse davanti ad una specie di precipizio, non molto profondo, ma nel quale era impossibile di discendere.

Ad Alfredo quel luogo non era nuovo. Vi si era recato parecchie volte quando andava alla caccia, ma di notte non l'avea mai veduto. Tuttavia, dopo aver osservato alquanto le posizioni circostanti, riuscì ad orientarsi, e già stava per rimettersi in cammino, quando ad un tratto gli balenò il dubbio d'aver dimenticato la carta fatale che egli avea desiderato così ardentemente di possedere e ch'era stata cagione della morte dell'ebreo.

Ansioso e spaventato cominciò a frugarsi le tasche. Sì, lo scritto di Aronne, quella prova autentica c'era.... Neppure nel momento terribile gli era venuta meno la presenza di spirito. Questa idea lo consolava un poco nelle angustie in cui allora trovavasi.

Ma questa consolazione fu di breve durata. Insieme alla carta, egli toccò colla mano qualche cosa d'umido, di viscoso. Spaventato ritrasse la mano e con essa il moccichino tutto appiccaticcio.

Alfredo non si risovveniva più ch'egli avea adoperato il suo fazzoletto, per provarsi a ristagnare la ferita di Aronne. La tela si era imbevuta del sangue caldo, il cui contatto ora atterriva tanto l'omicida.

(Continua).

Ai componimenti poetici ed a quelli in prosa erano frammezzati sette dei migliori pezzi musicali, che vennero eseguiti con tanta valentia dagli egregi prof. Frontali, co. Sernagiotto, Pucci e Maggi, da meritarsi gli applausi fragorosi e l'approvazione pienissima di S. Eminenza.

Non accenno a tutti i pezzi suonati, ricordo quelli che più elettrizzarono gli astanti: *L'anima innalzo al cielo* di Liszt; *Berceuse* di Serlingmann, che fu bissato; *Inno a S. Cecilia* di Gounod; e i due pezzi dello Schumann: *Canzone della sera* e *Sogno*.

Chiuso il programma sorse in piedi S. Eminenza e con Lui tutti si alzarono e si fece un silenzio religioso per ascoltare quanto stava per dire l'esimio Porporato.

S. Eminenza trasse argomento dai suoni così egregiamente eseguiti dai filarmonici e dai componimenti in prosa ed in poesia letti dagli accademici per celebrare le glorie della musica e della poesia, di queste arti divine, le quali tanto rifulsero sì nei tempi pagani che nei tempi cristiani, abbracciate nella fede di Cristo. Ringraziò ripetutamente degli attestati di affetto che gli offrirono egli e suoi mentre il S. P. a lui conferiva tanto sublime dignità e proclamando il santo accordo delle belle arti colla fede incoraggiò gli accademici a perseverare mai sempre negli studî loro, che tanto ad onore tornano delle cattoliche solennità.

Chi dei vostri lettori ebbe talvolta ad udire l'Em. Agostini, immagini quanto affettuoso riuscì il suo discorso di congedo e gli applausi e battimani fragorosi che scoppiarono al finire e che accompagnarono S. Em. fino allo scalone principale.

Infatti la festa non poteva riuscire più bella, più solenne, e nello stesso tempo più tranquilla. Sia lode al Comitato promotore di tutte le sue cure; il quale spero, avrà anche quella di dar alle stampe i componimenti letti all'Accademia onde s'abbia perenne monumento del giubilo dei cattolici veneziani nella elevazione di mons. Agostini al cardinalato.

M.

Quaresimale del S. Padre Leone XIII AL POPOLO ITALIANO

Non leggere gli empi giornali

Il nostro Santo Padre, nella sua Enciclica ai Vescovi italiani, dopo aver parlato dei doveri dei cattolici di stringersi in Associazioni e combattere *viribus unitis* le battaglie del Signore, dopo d'aver raccomandato le incessanti proteste in favore della libertà del Papa, libertà non apparente ma reale, passa a discorrere dei nostri doveri relativamente alla stampa, e incomincia dal descrivere una delle grandi piaghe d'Italia. « Coloro, che avversano con mortale odio la Chiesa, han preso in costume di combattere coi pubblici scritti e di adoperarli come armi acconcissime a far danno. Quindi una pestifera colluvie di libri, quindi effemeridi sediziose e funeste, i cui furiosi assalti nè le leggi raffrenano, nè il pudore trattiene. Sostengono come ben fatto tutto ciò che in questi ultimi anni fu fatto per vie di sedizioni e di tumulti; coprono, falsano la verità, scagliano tuttodì brutalmente contumelie e calunnie contro la Chiesa e il supremo Gerarca; nè v'ha alcuna sorta di dottrina assurda e pestilenziale che non si affatichino di spandere per ogni parte ».

Da ciò risulta nei cattolici un doppio dovere, negativo l'uno, positivo l'altro. Il primo è di non leggere i giornali cattivi, il secondo di favorire i buoni. Cominciamo a dire di quello importantissimo. Sapete chi fa i giornali? Non è lo scrittore che li prepara, nè il tipografo che li stampa, nè il gerente che li sottoscrive, ma il lettore che li legge. Togliete ai giornali i lettori ed il giornale è morto. Quindi tutti que' cattolici che leggono i cattivi giornali sono tanto rei quanto coloro che li scrivono, ed anzi forse più rei, perchè se non li leggessero, quei giornali non sarebbero scritti; appunto leggendoli li fanno scrivere. Non v'è scusa che possa giustificare questa lettura. Forse che non si potrebbe vivere anche senza giornali? Carlo Botta in una delle sue lettere, per disprezzo e senza circonlocuzioni, appellavali « tutti bugiardi. » Giacomo Leopardi dolevasi che « hanno ucciso ogni altro studio e ogni altra letteratura. » Certo, le cose andrebbero meglio per tutti e dappertutto se giornali non ci fossero di nessuna specie.

Ma poichè ci sono giornali cattivi, così importa che ci siano giornali buoni. Siccome vi ha chi calunnia e mentisce alla verità, così è necessario che vi sia la stampa onesta, la quale sventi le calunnie e ricacci in gola ai perfidi la menzogna. Vi è il veleno, e si propina al popolo? E però è indispensabile che ci sia l'antidoto perchè la gente non muoia attossicata. Di qui nasce il secondo dovere dei cattolici, cioè di attendere al giornalismo onesto, di favorirlo di promuoverlo, di soccorrerlo, come inculca il nostro Santo Padre e noi diremo in seguito.

Gli eccessi di Balta

La situazione della Russia si fa sempre più terribile.

La *Triester Zeitung* ha da Podwoloczyska i seguenti particolari circa la recente persecuzione degli ebrei a Balta già accennataci dalla Stefani:

Gli abitanti di Balta, 20,000 israeliti, si posero sulle difese, ma il capo politico li fece disperdere dalla truppa a calciate di fucile, guarentendo lui per l'ordine. Senonchè la stessa truppa partecipò al disordine cooperando alla depredazione degli ebrei. Il giorno 11, 600 contadini irruppero nella città, devastando, uccidendo, incendiando e commettendo ogni oltraggio. Settecento persone sarebbero ferite, fra cui quaranta gravemente; parecchi sono i morti. Di un migliaio di case, solo sedici rimangono intatte; il resto fu demolito. Merci, mobili, utensili, tutto fu incendiato, mentre si perpetravano nefandezze di altra specie. La popolazione è ridotta alla più squallida miseria ed alla fame. Da Odessa e da Kiew si spedisce pane. Il danno si calcola a tre milioni e mezzo di rubli, più di dodici milioni di franchi.

Eccessi consimili sono avvenuti a Kodina, Kruty, Okno e Krawoza. Il governatore di Kamieniec accorse e ristabilì l'ordine, procedendo a circa 200 arresti. La tranquillità non è tuttavia ristabilita, e si temono nuovi eccessi.

Un dispaccio da Vienna aggiunge:

« Orribili narrazioni di eccessi contro gli ebrei giungono dalla Russia meridionale. Intieri villaggi furono distrutti e saccheggiati. La truppa arriva sempre troppo tardi. Secondo una versione, 8000 ebrei, secondo un'altra 17,000 sarebbero privi di tetto e d'ogni cosa ».

Ed ora ecco ciò che scrivono da Odessa alla *N. F. Presse* in data del 15:

« Martedì, 11, alle ore 3 e 1/2 di notte, giunse qui il seguente dispaccio da Balta: *« Moriamo di fame, mandateci del pane. »*

« Alle otto del mattino s'erano già raccolti 1000 rubli; furono comperati 400 *pud* di pane e la sera del giorno dopo, i delegati incaricati di portarlo giungevano a Balta.

« Alla stazione ferroviaria aspettavano più che cento famiglie ebree con un gran numero di bambini. La miseria era spaventevole. Tremanti di paura e di freddo, affamati, istupiditi, con le veste a brandelli, quegli infelici più che uomini sembravano fantasmi. Nella indescrivibile angoscia essi s'erano dimenticati di prendere cibo: poscia assaliti, inseguiti s'erano rifugiati alla stazione per trovare un asilo e non avevano che un pensiero, un desiderio: porsi al sicuro, sentirsi fra uomini di cuore. Pur troppo fino ad oggi il loro desiderio non potè realizzarsi; perchè tutti furono saccheggiati e non soltanto mancarono del denaro per pagare il viaggio, ma non avevano un pezzo di pane con che sfamarsi...

« Un aspetto desolante offriva la città di Balta. Sembrava che un'onda di barbari vi fosse passata o che fosse stata visitata dalla peste, tanto sepolcrale vi regnava il silenzio. Nelle vie, monti di cenere e avanzi di utensili d'ogni sorte, di mobili, di mercanzie. Le case degli ebrei non presentavano più che l'aspetto di rovine. Senza porte, senza finestre, spogliate affatto dalle cantine alle soffitte. Di parecchie furono distrutti il tetto e le pareti dei piani superiori.

« Ma la plebe ebriaca non si contentò di questa generale devastazione, e violarono donne e fanciulle, sotto gli occhi dei mariti e dei genitori, che giacevano gravemente feriti ».

In un'altra lettera allo stesso giornale si dice:

« Nessuna famiglia ebrea scampò al saccheggio; 3500 famiglie soffrono la fame a Balta e vivono nella più crudele ambascia, tremando di vedersi da un momento all'altro di nuovo assalite e sgozzate ».

Simili orrori sono possibili soltanto tra barbari popoli e sotto un più barbaro governo. E i nichilisti impongono con terribili minaccie le riforme liberali! Proprio adattate per il popolo russo e pei nichilisti russi!

LA FRANCIA E L'ITALIA

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riceve da Parigi la seguente lettera:

Per la nota predilezione di Gambetta per un'alleanza italiana si poteva ben prevedere che egli malgrado la spedizione tunisina, non avrebbe rinunziato alla idea di avvicinarsi all'Italia in un comune disegno. L'articolo della *République Française* sopra le feste dei Vespri Siciliani lascia intravedere queste tendenze. Il carattere anti-francese di questa dimostrazione è con ogni modo celato, mentre è accentuata la riconoscenza e la simpatia che l'Italia, dopo tutto, deve avere per la Francia.

« Noi, ricordiamo, scrive l'organo gambettista, i grandi avvenimenti del 1859, non per muovere all'Italia il banale rimprovero d'ingratitudine, *ma per* impedire, nell'interesse dell'Europa, una erronea interpretazione. Si è in Europa inclinati a credere che Italia e Francia sono state aizzate l'una *contro* l'altra da una pessima diplomazia, in guisa che sia divenuta impossibile qualunque intelligenza fra queste due nazioni, le quali dalla natura sono destinate *ad amarsi e a vivere unite.* »

La *Repubblique Française* dichiara che per la votazione da parte del Senato Francese del trattato di commercio coll'Italia una delle maggiori difficoltà è stata superata — e perciò nutre la speranza che per l'opera di intelligenti e simpatici ambasciatori siano ristabilite le antiche relazioni fra l'Italia e la Francia.

Queste dichiarazioni sono di speciale interesse, poichè si può affermare che Gambetta le ha ispirate e l'articolo non è che la traduzione delle idee dell'ex-presidente dell'ultimo Gabinetto. Gambetta cerca apertamente l'aiuto dell'Italia, per i suoi disegni dell'avvenire. La Francia per lo stato attuale delle cose non farà molte concessioni agli Italiani residenti in Tunisi nè favorirà gli interessi italiani in Egitto; ma a Gambetta il mezzo più propizio per determinare in Italia una corrente francese sembra dovere essere quello di approfittare della situazione delle cose a Trieste e a Trento. E' perciò che tutta la stampa gambettista registra colla massima cura tutti i sintomi i quali possono indicare che il movimento irredentista in Italia non è completamente scomparso. Essa ricorda sempre che il confine dell'Italia è l'Isonzo — ma viceversa non dice mai una parola per ricordare che anche Nizza e Corsica sono italiane!

Se gli amici di Gambetta abbiano fatto tentativi di avvicinarsi coll'Italia, non ce ne occupiamo per ora; non si può però dimenticare che il barone Marocchetti, per le relazioni di suo padre e di sua moglie, che è una francese, è tutto portato verso la Francia.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 2x

Prosegue la discussione sulle spese straordinarie militari.

Il Ministero della guerra si scagiona dalle accuse rivolte alla sua amministrazione circa i ritardi negli studi pel piano generale della difesa del paese, che, venuto egli da poco al Ministero, non poterono compiersi ancora.

Circa il concetto direttivo delle opere proposte, dice essere evidente; cioè, provvedere alla difesa periferica terrestre e litorale. Indica le località scelte ad essere fortificate, lo sviluppo da farsi a ciascuna, e il loro nesso colle fortificazioni interne.

Quanto ai forti alpini, fa conoscere che non avranno più solo lo scopo di sbarramento, ma diverranno nucleo di operazioni militari da servire di appoggio a controffese. Su 17 milioni, più di una metà si spenderà per quei forti, e accenna le località di questi, come i punti di mare che verranno fortificati.

Risponde a Righi aver egli attaccato la Amministrazione della guerra senza allegare un fatto. Quanto a Verona, la Commissione generale ha deciso di conservarne le fortificazioni, e due milioni sono per la riva sinistra. Verona dovrà servire di testa di ponte.

Non accetta la proposta di Nervo di porre sotto la tutela di una commissione l'Amministrazione della guerra, che ha ufficiali capacissimi di darle migliore indirizzo.

A Massara, che gli domandava se avesse preso concerti col Ministro degli esteri risponde che lo ha dimostrato chiedendo le spese per l'armamento, appena venuto al Ministero.

Risponde inoltre ai quesiti di Tenani circa l'artiglieria da fortezza, e i cannoni e gli affusti comprati all'estero, agli obici alla cinta di Roma, agli approvvigionamenti alla mobilizzazione ed altro. Dice a Mattei che conviene con lui sulla importanza di Venezia, e intende di metterla a capo lista in un nuovo assegnamento di fondi. Dà ragione al relatore circa le batterie, e circa lo storno di fondi di cui si è discusso nella relazione.

A Nicotera osserva che qualche cosa è meglio di nulla, ed ora si fa quanto consentono le nostre finanze.

Righi replica dichiarando che nella Camera e nel paese si riceve triste impressione dalla presente discussione. Del resto è certo che per le fortificazioni di Verona s'intende far poco. Ha grande stima per la persona del generale Ferrero, ma non ha fiducia nel suo modo di amministrare le cose della guerra.

Massari lamenta di non aver ricevuto una risposta alle domande se il Ministro della guerra si fosse reso conto della nostra situazione militare in rapporto alla situazione generale politica, e se siasi messo d'accordo coi colleghi degli esteri e delle finanze.

Ferrero replica che si giudicano i ministri dai loro atti, non dalle loro asserzioni; del resto conferma essere d'accordo coi suoi colleghi.

Nicotera non è soddisfatto della risposta del ministro, che ha detto che si fa quel che si può; e se il Governo chiede sacrifizii al paese, è perchè prevede possa giungere un momento in cui si avrà necessità di difenderci. Dunque perchè non dimostrare che si provvede pienamente? Che i nostri eserciti e la nostra difesa sono portati alla misura di altre nazioni? Se non sono tali, si procuri che lo divengano. Si obbiettano le nostre condizioni finanziarie, ma rammentiamo i grandi sacrifizii fatti dal Piemonte che ci condussero a Roma, e seguiamo il nobile esempio di sviluppare non solo le forze militari, ma anche le economiche. Imitiamo la politica economica di Cavour. Non sono mai soverchi i sacrifizii quando mirano a guarentire il paese da possibili disastri e vergogne.

Torna a domandare se i 17 milioni per fortificazioni siano sufficienti per completare la difesa delle Alpi e garantire il paese da sbarchi nemici; e se non credasi troppo lungo il tempo stabilito per eseguire le fortificazioni progettate.

Ferrero risponde che quanto al tempo l'art. 3 gli permette di ridurlo: quanto alla somma, *ripete* bastare alle opere più urgenti e poter provvedere alla difesa.

Magliani dimostra come Cavour cercasse bensì di conciliare gli interessi militari cogli economici del paese, ma non dimenticò mai questi ultimi. Tale era la sua politica economica che dobbiamo seguire.

Maldini, relatore, dice che la discussione fu portata anche su questioni non comprese nella legge che sta dinanzi. Molte opinioni furono espresse, e non può occuparsi di tutte; tratterà solo di alcune. Questo può essere l'ultimo suo discorso in quest'aula, ed egli vuol chiarire le sue idee, benchè gli dolga doversi opporre ai suoi amici politici.

Parla quindi sulla questione del tipo delle navi. Deplora che la marina non sia stata mai troppo favorita dalla Destra, e lo dimostra. Scagiona l'Amministrazione della guerra dalle accuse di lentezza e di ritardo nei provvedimenti. Dà ragione delle proposte per le spese d'armi. Tratta della difesa d'Italia, interna, peninsulare ed insulare. Raccomanda ai Ministri della guerra e della marina di definire tutte le questioni pendenti fra le due *Amministrazioni*.

Si sospende la discussione.

Massari interroga il Ministro degli esteri se intenda pubblicare i documenti relativi alla baia d'Assab.

Domanda poi il significato dato alle parole del sotto-segretario del Ministro degli affari esteri d'Inghilterra, il quale consigliava l'occupazione commerciale della baia.

Mancini risponde che il Governo vede giunto il momento di pubblicare i documenti di cui è parola, e che sono già in corso di stampa.

Spiega poi, le parole di Dilke significare che Assab non deve essere una stazione militare.

Massari ringrazia.

Notizie diverse

Si fanno grandi sollecitazioni ai deputati perchè accorrano a Roma.

— Venerdì si comincierà a discutere alla Camera il trattato di commercio franco-italiano. La relazione, di cui fu incaricato l'onorevole Maresciotti, è quasi al termine.

— Molti deputati si propongono di opporsi alla proposta fatta alla Camera dal l'on. Nicotera di ordinare un'inchiesta sull'operato del ministro della marina, perchè si considera come incostituzionale.

La proposta del Nicotera dovrebbe, a termini del regolamento della Camera, formare oggetto di un disegno di legge, che deve prima discutersi dagli Uffici.

— L'on. Mancini ha spedito istruzioni al console italiano in Egitto perchè faccia comprendere a quel governo kedivale l'inopportunità di sollevare degli ostacoli per il possesso della baia di Assab.

— Si telegrafa da Roma alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« Vi confermo che è decisa la nomina del Nigra ambasciatore d'Italia a Parigi. Tale scelta sarebbe gradita al governo francese.

« Per l'ambasciata di Pietroburgo nulla è ancora è stabilito.

— Il ministero dei lavori pubblici accordò l'autorizzazione per l'illuminazione della stazione di Milano col sistema Siemens. I risultati che se ne otterranno serviranno di base alla decisione di estendere l'illuminazione elettrica prima alle restanti stazioni delle linee dell'Alta Italia, quindi alle linee centrali e meridionali.

— Le decisioni dell'Assemblea dei presidenti delle Associazioni costituzionali comprendono il seguente programma per le prossime elezioni: facoltà di porsi d'accordo coi partiti costituzionali; mantenimento della legge sulle guarentigie; chiedere che l'azione del governo sia più energica e dignitosa; studio della riforma amministrativa; difesa degli interessi delle classi agricole, servendosene nelle elezioni.

ITALIA

Ravenna — Il Municipio di Ravenna d'accordo colla Società geografica italiana di Roma e col Circolo Affricano di Napoli, ha deliberato di trasportare in Italia le ceneri di Romolo Gessi pascià il celebre viaggiatore italiano morto a Suez, e sepolto nel cimitero cattolico di quella città. Il trasporto avrà luogo probabilmente i primi del prossimo maggio.

Verona — In una cantina a Soave venne scoperta una fabbrica di monete false di rame. Furono sequestrati i meccanismi e arrestati alcuni dei fabbricatori e spacciatori.

— Leggiamo nell'*Adige*:

« Dopo tre giorni di discussione presso il nostro tribunale, ieri venne pronunciata la sentenza contro dieci tra fabbricanti di medicinali e farmacisti, per violazione di marchio di *fabbrica* e *uso sciente* e *vendita* dolosa di prodotti medicinali, cioè pillole Blanchard e olio di fegato di merluzzo.

« Il tribunale assolse quattro degli imputati, dei quali tre farmacisti, e condannò gli altri due, perchè più volte recidivi, a lire 2000 di multa, due altri a 1600, uno a 600 ed un altro a 500, riluibili in caso d'insolvenza coll'arresto; li condannò *in solidum* al pagamento di lire 1500 pella costituzione della parte civile, alle spese processuali ed alla rifusione dei danni verso la parte civile da liquidarsi in separata sede. »

Roma — Continuano, ma senza risultati, le pratiche per tentare un accomodamento fra gli operai ed i proprietari tipografi.

Nella tipografia della Camera e del Senato lavorano operai soldati.

Fu pure chiamato il personale tipografico degli stabilimenti penali di Narni e di Civitavecchia; verrà fatto lavorare nella casa di pena delle Terme Diocleziane.

Alcune tipografie avvertirono gli operai scioperanti che dovranno ritenersi licenziati se lunedì non avranno ripreso il lavoro.

Si assicura che l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro la Commissione ed il Comitato degli operai; ma la esecuzione ne fu sospesa attendendosi l'esito delle trattative per un componimento.

Il *Bersagliere* narra che gli scioperanti tentarono di manomettere le pagine mentre venivano trasportate dalla tipografia Sinimberghi, dove si compone il giornale a quella Capuccini dove si imprime.

In occasione dello sciopero de' tipografi, in alcune stamperie si sono messi alla cassa i padroni. Mettersi alla cassa, in linguaggio tipografico, vuol dire preparare, combinare i caratteri per la stampa. Ed altrettanto fecero il direttore, un redattore e l'amministratore di un giornale. Il direttore *si tirò su* l'articolo di fondo, il redattore la cronaca e l'amministratore gli avvisi di quarta pagina.

E' proprio il caso di dire: *impara l'arte e mettila da parte.*

— Il *Bersagliere* dice che il Pianciani ha rassegnato le proprie dimissioni da sindaco di Roma.

ESTERO

Russia

La *Gazzetta di Leopoli* annunzia che tutti i marescialli del distretto dell'impero russo devono trovarsi presenti alla incoronazione dello czar. Siccome non vi sono più dal 1863 marescialli in Polonia, lo czar volendo che le popolazioni polacche siano rappresentate all'incoronazione, nominò *ad hoc* i magistrati del distretto dell'antico regno. Fra questi si trovano i conti Augusto e Stanislao Potocki, il marchese Wielopolski e il conte Ostrowski.

Francia

I giornali ministeriali hanno incominciata la discussione circa la successione eventuale alla presidenza della repubblica.

Da questa successione quei giornali escludono Gambetta. Dicono che la lotta cortese si limiterà tra Brisson, presidente della Camera, e Freycinet presidente del Consiglio. Essi quasi assicurano che l'eletto sarà quest'ultimo.

Si noti che l'attuale presidente della repubblica, Giulio Grevy, scadrà dalla suprema magistratura nel 1886 ed è rieleggibile.

DIARIO SACRO

Martedì 25 aprile

S. Marco Evangelista

Festa di precetto.

(Primo quarto ore 7.45 mattina)

Mercoledì 26 aprile

Ss. Cleto e Marcellino pp. mm.

Effemeridi storiche del Friuli

25 aprile 1339. — Secondo concilio provinciale celebrato dal patriarca Bertrando nella basilica di Aquileja.

26 aprile 1511. — Grande terremoto in Udine e altri luoghi del Friuli.

Cose di Casa e Varietà

Propaganda anticlericale. Decisamente il *Giornale di Udine* è divenuto l'organo dei circoli anticlericali. La cosa potrà parer strana a prima vista, ma da altra parte è spiegabilissima a chi voglia un poco considerare la natura dell'organo che si è fatto promotore di questo ultimo portato della rivoluzione.

Il giornale di via Savorgnana, dimenticando buona parte del suo passato, avrà trovato buono per gli interessi.... non certo pubblici, di fare così, e l'ha fatto. Le metamorfosi, nel vecchio organo non sono cosa nuova; d'altra parte esse sono troppo comode per certa gente.

L'organo anticattolico dunque, giacchè ormai possiamo chiamarlo così; nel suo numero ultimo reca una corrispondenza firmata da *alcuni anticlericali sanvitesi* con cui si applaude alla notizia data dal *Giornale*, della formazione d'uno dei famosi circoli nella nostra città.

Fra le altre belle cose, nella corrispondenza citata si legge:

« E' santa (!!!) l'istituzione di un circolo anticlericale; ma se desso è necessario in una città colta e popolare (sic) come Udine, quanto non lo è dippiù nei nostri centri di compagna, dove attivamente lavorano i comitati parrocchiali e stanno preparando il terreno alla reazione.....

« E' necessario pertanto che il circolo anticlericale dirami le sue file oltre le avite mura (sic) estendendole ai principali centri della Provincia. »

Abbiamo raccolto queste parole perchè si vegga quali *sono* le intenzioni di costoro che, obbedendo alla parola d'ordine delle sètte, e camuffandosi sotto il titolo di anticlericali, vogliono accingersi all'opera di distruzione, incominciata nelle città, anche nelle campagne, dove ancora si conserva viva la fede.

Quali sarebbero i risultati della loro impresa diabolica, non occorre qui ripeterlo, perchè ognuno lo sa. Strappata la fede dal cuore dei nostri campagnuoli, s'avrebbe una massa d'infedeli e d'uomini pronti ad ogni rivolta, ad ogni eccesso. E *questo* è il fine, lo scopo ultimo dei così detti anticlericali.

Ecco quindi la necessità di impedire, per quanto sta in noi, l'avanzarsi di tanta sciagura. Ecco la necessità pei cattolici di unirsi tutti nel sacro vincolo della fede e di opporsi sotto la guida dei loro pastori non quei comitati, in cui le forze dei buoni si collegano ad uno scopo eminentemente santo.

La importanza e l'utilità dei comitati parrocchiali la si scorge dagli odî cui è fatta segno dagli anticlericali.

Si valgano dunque i cattolici friulani di questo mezzo così acconcio alle tristi condizioni presenti, ed essi si renderanno benemeriti della religione e della patria salvata dall'anarchia e dal disordine cui vorrebbero trarla i nemici di Dio!

Affittanza di due colonie. La Congregazione di Carità di Udine alle ore 10 antim. di Sabbato 6 Maggio p. v. esperirà un'Asta per l'affittanza di due colonie site in S. Gottardo di ragione del Legato Venturini della Porta. *I^a colonia.* Casa colonica e terreni di complessive Pertiche 110:16 Rend. L. 325:29 cioè campi 30 del quattordici per cento, base d'asta pel canone annuo L. 1233:24 deposito per l'intervento all'asta L. 124: deposito per manutenzione del contratto un'annualità di affitto antecipato od attendibile inscrizione ipotecaria.

II^a colonia. Casa colonica e terreni di complessive pertiche 113:93. Rend. L. 353:55 base d'asta per l'annuo canone L. 1246:77 depositi e cauzione come nella prima.

Promozione. Apprendiamo con piacere che l'egregio cav. G. N. Ugo, Direttore provinciale delle R. Poste è stato promosso di classe e che rimane tra noi.

Porgiamo all'egregio e zelante funzionario i nostri cordiali rallegramenti.

Bollettino della Questura
del 21, 22, 23 aprile.

Ferimento. In Bagnaria Arsa P. G. venuto a *rissa per futili motivi*, con F. G. B. lo ferì con una ronca alla mano sinistra. La ferita è giudicata guaribile in giorni 15, ed il feritore venne arrestato.

Incendio. Per causa ritenuta accidentale nel 9 corrente si manifestò il fuoco nella stalla di proprietà Brischini Francesco di Pagnacco ed affittata a Zampa Leonardo, che ne risentirono il primo un danno di l. 25 ed il secondo di l. 150. Risentirono pure un danno di l. 45 certa Lizza Ida e di l. 20 Scotti Pietro, per distruzione di oggetti che avevano deposto nella stalla in cui si manifestò l'incendio. Il solo proprietario è assicurato.

Disgrazia. In Venzone nel 19 corr. mentre la giovinetta di Bernardo d'anni 16 guardava le capre al pascolo sul monte San Leonardo, colpita da una pietra staccatasi dalla soprastante vetta, precipitò in un burrone dall'altezza di circa 30 metri rimanendo all'istante cadavere.

Arresto. In Gemona fu arrestato il noto pregiudicato S. L. perchè in istato di eccessiva ubbriachezza commetteva disordini.

Corte d'Assise. Una villica di Fanna veniva condannata per furto nell'agosto 1880 dal Pretore di Maniago a dover pagare l'ammenda di L. 50 o scontare la pena stessa cogli arresti per 15 giorni. L'Alunno di detta Pretura Angelo Andriani per la fiducia in esso riposta dal Cancelliere era incaricato esclusivamente dell'esecuzione delle sentenze, e quindi staccava contro la P.... nel 21 settembre 1880 l'avviso di pagamento, entro giorni 10, dell'ammenda di L. 50 e spese del processo; chiedendo contemporaneamente al Sindaco di Fanna le informazioni sullo stato economico. L'avviso di pagamento veniva notificato alla P.. nel 6 ottobre in Fanna a mezzo d'usciere della Pretura stessa. Il Sindaco di Fanna nel 22 settembre informava sulla miserabilità della P., confermata dal Pretore nel 24 detto mese, e l'agente delle Imposte di Maniago nel 15 ottobre attestava che la P.. non era inscritta in detti registri.

L'Alunno Andriani nel 4 ottobre staccava alla P.. il mandato di carcerazione per 15 giorni d'arresto in sostituzione dell'ammenda di L. 50 non pagata. Il guardiano poi delle Carceri di Maniago, Francesco Antonini riferiva alla Pretura l'entrata in carcere della P.. nel 6 ottobre e la sortita nel 21 detto mese; e l'Alunno Andriani nel Registro Campione, annotava che vi si era effettivamente costituita espiando l'arresto per 15 giorni.

Tutto ciò peraltro non era vero perchè la P.. non era stata in carcere a scontarvi la pena di 15 giorni. Per una semplice combinazione il Cancelliere di detta Pretura che nel febbraio 1881 trovavasi in Fanna rilevò che la P.. non fu in carcere nè pagò l'ammenda, in seguito a che l'Autorità Giudiziaria fece il processo che venne trattato presso questa Corte d'Assise nei giorni 21 e 22 cor. in cui comparvero quali accusati il guardiano delle Carceri Antonini Francesco e l'Alunno Andriani.

Il guardiano delle Carceri era accusato di falsità in atto pubblico e corruzione pel fatto della P.. di Fanna, avendo, per eseguire la falsità, accettato e ricevuto dal padre della P.. la rimunerazione di L. 30 e l'Alunno della Pretura in detto fatto era accusato di complicità, accettando e ricevendo la rimunerazione di L. 15. Inoltre il guardiano delle Carceri era accusato di falsità in atto pubblico e corruzione per altro simile fatto commesso nel dicembre 1880 facendo apparire dal registro carcerario l'entrata ed uscita dal carcere di A. R. fabbro di Maniago, mentre ciò non era vero, avendo accettato e ricevuto la rimunerazione di L. 2.

Il guardiano Antonini si rese confesso di entrambi i fatti, incolpando però l'Alunno Andriani di essere stato l'istigatore nel fatto della P..

L'Alunno Andriani sostenne la negativa.

Il padre della P.. di Fanna dichiarò che appena ricevuto l'avviso di pagamento nel 6 ottobre, si rivolse all'Alunno Andriani, pure residente in Fanna per ottenere una proroga al pagamento dell'ammenda od una rateazione onde non far subire alla figlia l'arresto. L'Andriani gli rispose che passasse dal custode delle carceri che forse si sarebbe combinato qualche cosa. Recatosi a Maniago il dì seguente parlò col guardiano, questi si recò in Pretura e poco dopo ritornato gli riferì che la cosa poteva essere combinata con L. 30: al momento consegnò al guardiano L. 20, non avendone di più in tasca e le rimanenti L. 10 le fece tenere al guardiano nel dì successivo a mezzo dell'Alunno Andriani in una busta sigillata.

Vennero assunti vari testimoni a favore e contro gli accusati.

Il Procuratore Gen. Cav. Trua sostenne l'accusa al confronto sia del guardiano Antonini che dell'Alunno Andriani.

Il difensore dell'Antonini Avv. Forni chiese l'affermazione nei fatti di falsità e corruzione, della circostanza diminuente la responsabilità, della semi-forza irresistibile con attenuanti.

Il difensore dell'Andriani Avv. Baschiera chiese l'assoluzione. I Giurati ritennero colpevole l'Antonini in entrambi i fatti di falsità e corruzione con attenuanti; escludendo la colpabilità dell'Andriani, per cui questi fu immediatamente scarcerato.

La Corte rilevando che il registro carcerario tenuto dal guardiano non era conforme all'Art. 813 Codice di procedura penale perchè mancante della numerazione delle pagine, della vidimazione del Pretore sopra ogni pagina e dell'annotazione infine del registro stesso sul numero delle pagine che lo compongono, non ritenne detto registro carcerario atto pubblico, e, in applicazione dell'Art. 218 e 363 Codice penale condannò l'Antonini alla reclusione per anni tre.

Chiamata della milizia territoriale. Assicurasi che al ministero della guerra si studii il piano per la mobilitazione completa di alcune divisioni di milizia mobile, per le grandi manovre autunnali.

Ove si prenda questa risoluzione, valendosi dei tre milioni disponibili a tale scopo, le divisioni destinate alla mobilitazione sarebbero quelle di Firenze e di Roma.

Un premio di mille lire. La Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli darà un premio di Lire 1000 all'autore della migliore memoria sul tema seguente: *Esposizione critica dell'Etica di Aristotele*. Il concorso è aperto agli scrittori di qualsiasi nazione, che potranno scrivere le loro memorie o in italiano, o in latino, o in francese o in tedesco, ed inviarle al segretario dell'Accademia stessa prima del 31 maggio 1883.

La direzione generale dei telegrafi ha concordato con la direzione dell'esercizio delle strade ferrate dell'Alta Italia, che per agevolare il corso dei telegrammi coi quali i viaggiatori mandano notizie ai parenti, gli uffici ferroviari sono autorizzati a mandarli per la trasmissione al più vicino ufficio governativo.

Francobolli forati. Una casa commerciale fece domanda di poter francare le proprie corrispondenze con francobolli forati in guisa da figurare le iniziali dei nomi dei mittenti. La direzione generale delle poste, considerando come un simile metodo di francatura sia tollerato da alcuna amministrazioni estere senza che ne sia derivato danno, ha concessa la domandata autorizzazione purchè i fori non siano maggiori della puntura d'uno spillo e le dimensioni delle iniziali non superino il terzo della superficie dei francobolli.

I Subeconomati e le spese d'inventario. Finora alla morte di un vescovo o di un beneficiato qualsiasi, l'economato poneva a carico degli eredi la metà delle spese dell'inventario e della presa di possesso che si faceva per parte del competente subeconomo; e ciò in base a un articolo di istruzioni ministeriali emanate oltre vent'anni indietro.

Questa pretesa non piacque al Signor Rossi Isabelli, erede del vescovo di Ferentino il quale vi si oppose prima dinanzi il tribunale di Frosinone, poi dinanzi la Corte di Appello di Roma, che riformando la sentenza di primo grado, diede ragione al Rossi, e accogliendo le argomentazioni sostenute nel di lui interesse dall'avvocato Bianchini, disse che il subeconomo non può pretendere il rimborso di quelle spese, non essendo costituzionalmente attendibili quelle istruzioni, mentre la proprietà dei privati non può essere attaccata dalla semplice volontà di un ministro.

Municipio di Udine

NOTIZIE SUI MERCATI.

Udine, 22 aprile.

Mercati mediocri. La maggior quantità sempre in granoturco. I grani bianchi nostrani furono i più ben visti e più bene pagati (specialmente dai mugnai) al confronto dei gialli comuni. Affari circoscritti ai bisogni locali, stando la speculazione in quiete aspettando i nuovi prodotti. Persiste la tendenza al ribasso, ripresa dopo che cessarono le intemperie di pochi giorni addietro, ed in seguito alle buone notizie sullo stato delle nostre campagne, essendosi anche in gran parte scongiurato il pericolo di più estesi malanni che facevano dubitare la caduta delle rugiade gelate.

I prezzi pronti registrati pel granoturco sono i seguenti: lire 13 50, 13.75, 14, 14.10, 14.25, 14.50, 14 55, 14.80, 15, 15.20, 15 25, 15.30, 15.40, 15.60, 15.75.

Negli altri generi regna la solita calma.

Foraggi e combustibili. Il più bel mercato di fieno fu giovedì, martedì e sabato pochissima roba. Prezzi discesi perchè non tanto richiesti. Paglia poca, e quantità esigua di legna e carbone a prezzi un po' sostenuti.

Sabato s'aprì il mercato della foglia di gelso pagata dalle lire 18 alle 20 al quintale.

TELEGRAMMI

Parigi 22 — Nel Consiglio dei ministri di Stamane Grevy firmò il decreto che attribuisce ai ministri competenti i diversi servigi della Tunisia. Tuttavia i ministri comunicheranno con Cambon soltanto a mezzo del ministro degli esteri. Il guardasigilli fu incaricato di studiare l'organizzazione giudiziaria e la creazione d'un tribunale francese le cui funzioni non implicheranno l'abrogazione delle capitolazioni. La questione dell'organizzazione finanziaria è riservata.

Il decreto comparirà domani nell'*Officiel.*

L'*Officiel* pubblica la legge che autorizza il governo a ratificare e se havvi luogo, fare eseguire il trattato con l'Italia. Il testo del trattato promulgherassi ufficialmente dopo lo scambio delle ratifiche.

Ottawa 21 — La Camera approvò l'indirizzo alla regina pregandola di accordare all'Irlanda un'autonomia pari a quella del Canadà.

Vienna 22 — La delegazione ungherese ha approvato la redazione del Comitato che accetta il credito per la pacificazione della Bosnia con la riduzione di due milioni.

Parigi 23 — Il *Journal Officiel* pubblica il decreto d'organizzazione della Tunisia.

Parigi 23 — L'*Officiel* dice che l'Ufficio degli affari tunisini creato al ministero degli esteri è incaricato di esaminare dal punto di vista internazionale i progetti, i reclami, le domande e la corrispondenza relativi alla Tunisia.

Jusserand redattore alla Direzione degli affari politici fu nominato titolare dell'ufficio.

Madrid 23 — *La Camera approvò con* 237 voti contro 59 il trattato di commercio con la Francia.

Parigi 23 — Annunziasi da Tripoli l'arrivo di nuove truppe turche.

Pietroburgo 23 — Il *Golos* annunzia che l'imperatore ordinò che tutti i processi pegli eccessi antisemitici trattinsi come affari urgenti.

Parigi 23 — Avvennero parecchie risse tra francesi ed italiani lavoranti al canale di *Toncarville.*

Il sottoprefetto ed i magistrati dell'Havre si recarono colà e riuscirono a pacificare i contendenti.

Si sono prese precauzioni perchè oggi non abbiano a rinnovarsi i disordini.

— Un dispaccio da Tunisi al *Temps* reca che il principe Taieb bey, liberato testè dalla prigione, riconobbe con una lettera il nuovo stato delle cose nella Reggenza nonchè l'ordine di successione al trono. S'impegnò a non brigare per mutare quegli ordini e a non uscire dalla Reggenza.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Udine 1882 — Tip. Patronato.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22 aprile 1882

VENEZIA	56	28	29	72	22
BARI	88	47	82	4	11
FIRENZE	73	28	34	65	74
MILANO	18	3	48	81	73
NAPOLI	53	44	7	42	50
PALERMO	69	39	26	74	18
ROMA	8	73	42	18	88
TORINO	86	11	17	78	73